

VITTORIO SERENI

## Breve antologia dell'ultimo Saba

Oggi — ma non da oggi soltanto — Saba può mettere in un verso un nome a lui familiare con la certezza che quel nome è familiare al lettore e soprattutto — perchè questo soprattutto conta — che quel nome ha già uno sfondo di per sè ed è per se stesso significante; che ha persino una forza evocativa. Sta in ciò il premio di una lunga fiducia che potè parere un tempo presunzione autobiografica o commovente quanto ingenuo abbandono ai propri oggetti, quando pure non si tratti di persone, e persone vive. Le nomina, e già sappiamo e vediamo :

*La buona, la meravigliosa Lina  
spalanca la finestra perchè veda  
il cielo immenso.*

Di passaggio, senza farsene una mira, o mirando di volta in volta a semplici figure, gli è venuto fatto di abbozzare persino caratteri: com'era fatale che fosse, per uno che nel mettere insieme, lirica su lirica e libro su libro, un canzoniere, s'è disteso in un perpetuo, ininterrotto racconto. Così, se nomina Trieste: detta da lui, introdotta appena nel discorso, è subito veduta panoramica, con quel colore e quella luce, quel certo azzurro che è di Saba e di Saba soltanto.

E' di Saba, fin dai suoi inizi, la facoltà d'aprire uno spazio improvviso e illimitato dietro le quotidiane apparizioni della vita, un'azzurra voragine. Vediamone una prova estrema nella seconda delle « Tre poesie a Linuccia » dalla raccolta *Mediterranee* :

*In fondo all'Adriatico selvaggio  
si apriva un porto alla tua infanzia. Navi  
verso lontano partivano. Bianco,  
in cima al verde sovrastante colle,  
dagli spalti d'antico forte, un fumo  
usciva dopo un lampo e un rombo. Immenso  
l'accoglieva l'azzurro, lo sperdeva  
nella volta celeste. Rispondeva  
guerriera nave al saluto, ancorata  
al largo della tua casa che aveva  
in capo al molo una rosa, la rosa dei venti.  
Era un piccolo porto, era una porta  
aperta ai sogni.*

Anche più di *Mediterranee* l'ultima raccolta di Saba, *Uccelli - Quasi un racconto*, rappresenta lo sbocco e il coronamento di molti motivi che solcano il *Canzo-*

niere. La nuova meraviglia nasce dal veder trasposti, riferiti all'alata genia che il poeta adora, specchiati in favole e in apologhi riproducenti il ritmo e le leggi elementari della vita istintiva, i tumulti e gli allarmi del cuore umano: con un pacato cordoglio che non esclude il sorriso del contemplante. Leggiamo, ad esempio,

#### IL FANCIULLO E L' AVERLA

*S'innamorò un fanciullo d'un'averla.  
Vago del nuovo — interessate udiva  
di lei, dal cacciatore, meraviglie —  
quante promesse fece per averla!*

*L'ebbe; e all'istante l'obliò. La trista,  
nella sua gabbia alla finestra appesa  
piangeva sola e in silenzio del cielo  
lontano irraggiungibile alla vista.*

*Si ricordò di lei solo quel giorno  
che, per noia o malvagio animo, volle  
stringerla in pugno. La quasi rapace  
gli fece male e s'invò. Quel giorno,  
per quel male l'amò senza ritorno.*

C'è distacco e c'è partecipazione. E, presente in ogni sillaba, quel trepidare e abbandonarsi di chi, come offrendo il petto alla ferita d'amore, straziato nel profondo, vada mutando il grido in oppressa delizia. Così, ancora, nei versi di

#### RICHIAMO

*Perchè, gentile creatura, mi strazi?  
Hai tutto, e il tuo richiamo è pianto. Hai gabbia  
spaziosa e pulita che governo  
io stesso all'alba, ogni mattina (a farvi  
il nido un poco maldestro, tu sei  
che scacci adesso l'importuno); a coppia  
le più succose ciliegie; pinolo  
che mi sbricioli, cauta, in mano. Solo  
la metà dei tuoi beni avesse lei  
che ti assomiglia e un poco si lamenta...  
Ma tu, gentile creatura, mi strazi.*

A ogni sua umana stagione Saba ha adeguato con la naturalezza che gli è propria la propria poesia. La maggiore uniformità compositiva, più metrica che verbale, che risale all'epoca della raccolta *Parole* è prima di tutto il segno di una più uniforme — che non significa perciò meno dolorosa e neppure meno intensa — stagione dell'anima. E' in diretta relazione con una uniformità d'ordine psicologico e morale rispetto all'antico tumulto del cuore « dal vivere in due scisso ». Nel raggiunto equilibrio tra cuore e immaginazione, placato o piuttosto assorbito il dualismo che sempre un poco lo accompagnò tra un'eccezionale recettività e un vigoroso impulso d'artefice, le parole, i modi, il verso stesso, intimamente disposto ad accogliere « ombre e sussurri », non meno che a vibrare e a tendersi per uno slancio e

un empito improvviso, non sono gran che mutati; mutata è la vita, o piuttosto lo sguardo che le viene rivolto.

« Trattenerti, volessi anche, non posso » dice, con una stretta, la prima poesia di *Uccelli*. Ma nessuna altra lirica, forse, dell'intero volume, dice meglio di questa che ora leggeremo, la convivenza di cuore fanciullesco e di cuore saggio e veggente che sta alla base di questa tarda e prodigiosa fioritura :

#### MOMENTO

*Gli uccelli alla finestra, le persiane  
socchiuse: un'aria d'infanzia e d'estate  
che mi consola. Veramente ho gli anni  
che so di avere? O solo dieci? A cosa  
mai mi ha servito l'esperienza? A vivere  
pago a piccole cose onde vivevo  
inquieto un tempo.*

Questa insieme goduta e sofferta rappresentazione della vita colta in esistenze inconsapevoli non è senza precedenti in Saba. La capra, ricordate?, nel cui belato egli udiva querelarsi ogni altro male, ogni altra vita. Ma anche più recentemente, in *Ultime cose*, da cui rileggiamo volentieri questi versi :

#### DA QUANDO

*Da quando la mia bocca è quasi muta  
amo le vite che quasi non parlano.  
Un albero; ed appena — sosta dove  
io sosto, la mia via riprende lieto —  
il docile animale che mi segue.  
Al giogo che gli è imposto si rassegna.  
Una supplice occhiata, al più, mi manda.  
Antiche verità, tacendo, insegna.*

Qui, in *Quasi un racconto*, parrebbe un conforto, l'eccezione miracolosa della poesia al buio della vita, allo « stratempo » come Saba altrove disse: tanto miracolosa da costituire, agli occhi del poeta, vergogna. Così nei versi di commiato dal lettore :

*Questo libro che a te dava conforto,  
buon lettore, è vergogna a chi lo crebbe.  
Parlava come un vivo ed era (avrebbe  
dovuto, per decenza, essere) morto.*

In realtà l'incantarsi al mondo degli alati non poteva, in un poeta come Saba, esaurirsi in se stesso. Direi che il massimo di contemplazione felice, non turbata se non per un attimo da un pensiero sottaciuto, stia in questa lirica :

#### PALLA D'ORO

*Con ali tese e il becco aperto a volte  
egli perfino mi sfida... Non vede  
sè come vedo me stesso. Ed in questo  
non vedersi è la sua felicità.*

*Moto perpetuo non si ferma un breve momento. Verdi radicchi, altri uccelli che nutre involontario, il suo panico, sempre ha qualcosa da fare e la cosa che fa lo prende interamente. In canto (sia gioia o pena) in trilli si diffonde. Se Cù lo chiami, il chiamato risponde.*

*Viene lenta la sera. Lentamente tace, si gonfia. Fiducioso al sonno si chiude, e in sè, come una palla d'oro.*

Ma basta che lo sguardo s'addentri tra le gabbie degli ignari a scoprirvi o a fingervi una vicenda di cuore perchè il contemplare risenta delle intermittenze del dolore umano e perchè lo spettacolo ricada in qualche modo col proprio senso sul poeta :

#### DIVERTIMENTO

*Con voi nella mia vecchia casa entrava della fresca natura un soffio. E forza mi fu di separarvi un'altra volta. Suo diritto è covare in pace, e pace tu non le davi, l'inquietavi spesso. Corre assiduo di gabbia in gabbia adesso quel chiamarvi pietoso; e il bene fatto dalle mie mani, come chiaro mostri sol che a te m'avvicini, tu lo pensi un ingiusto castigo, una vendetta.*

*Per divertirti apro una scatoletta musicale. Il dolor del mondo n'esce in un suono così mite che riesce a commuovermi quasi. Ascolti. Un poco tenti imitarla sopraffarla. O i vostri sono cuori volubili e leggeri!*

Forse nel continuo alternarsi e reciproco sovrapporsi dell'antica emozione di guardare e ascoltare e dell'attuale sentimento della vita ch'è in Saba sta il fascino dell'intero libro. I versi che ascolterete ora ne trattengono l'aroma :

#### QUEST'ANNO...

*Quest'anno la partenza delle rondini mi stringerà, per un pensiero, il cuore.*

*Poi stornelli faranno alto clamore sugli alberi al ritrovo del viale XX Settembre. Poi al lungo male dell'inverno compagni avrò qui solo quel pensiero, e sui tetti il bruno passero.*

*Alla mia solitudine le rondini mancheranno, e ai miei dì tardi l'amore.*